

UNITÀ, PREMESSA DI CREDIBILITÀ DELLA COMUNICAZIONE DEL VANGELO

+ Andrej, Vescovo di Remesiana (Serbia)

Carissime Eccellenze, padri e sacerdoti, spettabili signore e signori, cari fratelli e sorelle!

Condivido con Voi l'opinione comune, molto interessante, sull'unità dei cristiani come premessa di credibilità dell'annuncio del Vangelo, perché esprime la speranza a cui possiamo affidarci completamente e proprio per questo ho accettato l'invito a intervenire a questo convegno. Visto che da alcuni decenni faccio anch'io parte del movimento ecumenico, accolgo quest'occasione per rispondere ad una specifica domanda che mi sarà posta: l'ecumenismo è inevitabile? Voglio quindi rispondere al mio personale richiamo ecumenico con l'intervento di questa occasione.

Cristianesimo e ecumenismo

Lo scisma tra i cristiani che dura da un millennio è considerato come uno scandalo e confessato come un peccato. Nella speranza di rimanere gli uni accanto agli altri e sviluppare insieme il mistero dell'unico corpo di Cristo. Abbiamo bisogno superare i rancori e i risentimenti del passato attraverso la comunicazione, il bisogno del pentimento e del perdono e bisogna essere pronti a correggere e cambiare i propri atteggiamenti in modo reciproco. Visto l'imminente avvento del Regno di Dio, la chiesa, una sancta cattolica e apostolica viene chiamata a dare il segno affinché si raggiunga l'unità futura dell'umanità. Però la nostra società secolare moderna (alcuni la chiamano il "mondo degenerato") ha molti dubbi su questo richiamo del cristianesimo diviso e ci propone i suoi mezzi politici che ci aiuteranno ad unirli. Però, dal punto di vista di un osservatore imparziale che sta in disparte, le chiese sono troppo deboli e sono istituzioni di poca importanza che si occupano solo di se stesse. Dio, invece, ha già cominciato nella storia antica Sua opera del raccoglimento dando all'uomo la possibilità di riconoscere segni che dimostrano l'esistenza di Dio. La Sua - per noi uomini ancora mistica - Creazione

raggiungerà la perfezione che si rivelerà alla fine dei tempi. Lo scopo dell'ecumenismo, o pure meglio dire lo scopo delle nostre intenzioni ecumeniche, è quello di raggiungere la piena unità, cioè il momento in cui tutte le chiese si riconoscono l'una l'altra come parte integrale della Chiesa di Cristo. Sin dall'inizio il ruolo dei cristiani ortodossi nell'ambito dell'ecumenismo è stato quello di dare testimonianza dell'esistenza e della tradizione della Chiesa unita nei primi secoli di cristianesimo. L'unità della Chiesa si manifesta nei primi mille anni del cristianesimo e così la Chiesa offre un vasto spazio alla diversità ed è sempre stata disposta al dialogo tra i diversi interessi e convinzioni. Il principale dovere dell'ecumenismo è quello di aprirsi al dialogo affinché lo Spirito di Dio possa agire tra di noi. Il nostro mondo che noi studiamo da sempre non dovrebbe essere danneggiato perché possiamo sentire il messaggio del Vangelo. Nell'ambito della responsabilità ecumenica lo scopo principale rimane quello di raggiungere l'unità ecclesiastica. Invece, per gli altri, che si occupano dell'ecumenismo, la cosa principale è la testimonianza attuale di Cristo e il servizio attuale nell'ecumenismo mondiale. Le tensioni che hanno accompagnato il movimento ecumenico nel corso degli anni non sono spariti affatto. Però se facciamo un'analisi più approfondita, potremmo vedere chiaramente che esiste una reciproca fiducia tra le tradizioni ortodossa, cattolica e protestante e questo è prova della capacità di cui dispone il movimento ecumenico per risolvere i conflitti.

L'unità della Chiesa si basa sulla Santa Trinità e questo ci permette di parlare in Chiesa della ricchezza delle diversità, ma non come una cosa che dobbiamo tollerare, ma che invece dovrebbe essere proprio il nostro obiettivo finale. Proprio questo rappresenta la base della fede cristiana della Santa Trinità. Vista la situazione in cui si trova l'Europa del ventesimo secolo, si pone spontaneamente la domanda se l'ecumenismo avrà successo e se riusciremo a superare la profonda divisione tra le chiese cristiane raggiungendo l'unità tra ortodossi, cattolici e protestanti. Noi domandiamo se il dialogo tra le soprannominate chiese tradizionali porterà buoni frutti? Tutte e tre le chiese tradizionali hanno avuto una grande influenza sulla storia e cultura europea. I cristiani di oggi sono in grado di dare risposta alla domanda che riguarda l'importanza della loro comune opera nel campo dell'ecumenismo? Sarà il compito di noi cristiani lavorare insieme in un mondo così complicato e pluralistico allo scopo di ottenere i risultati attraverso la missione e l'evangelizzazione.

Storia del movimento ecumenico

Prima di passare alle questioni principali permettetemi di raccontarvi una breve storia del movimento ecumenico. Il movimento ecumenico, tra l'altro, è frutto di una risvegliata coscienza internazionale all'inizio del ventesimo secolo, conscio di una crescente e più aperta comunicazione. Per convenzione si ritiene che le fondamenta del moderno movimento ecumenico siano state gettate al primo convegno dei missionari mondiali tenutosi nel millenovecentodieci (1910) ad Edinburgo. A quel convegno è stato fondato il Consiglio internazionale dei missionari e il "Movimento del cristianesimo pratico". Da ciò possiamo affermare che il movimento ecumenico sia nato molto prima del Consiglio Ecumenico delle Chiese che è stato fondato nel millenovecentoquarantotto (1948). Tanti anni fa, nel millenovecentodue (1902), il patriarca ortodosso di Costantinopoli Joakim III mandò una lettera a tutte le chiese autocefale ortodosse in cui proponeva il dialogo con le chiese non ortodosse. Dopo che il patriarca ricevette risposte positive da parte di tutti i patriarchi ortodossi nel millenovecentoventi (1920), ha avuto luogo un'assemblea il cui risultato fu un'epistola denominata "Epistola alle chiese cristiane del tutto il mondo". Si tratta di un documento della Chiesa ortodossa che afferma un ruolo principale per se stessa nel processo della creazione del moderno movimento ecumenico. Sta di fatto che alcune chiese ortodosse hanno espresso dubbi su questa epistola.

A differenza di queste chiese un po' indecise, il padre Georgie Florovski è uno dei più celebri e stimati teologi ortodossi che ha fatto da portavoce delle chiese ortodosse in tutti i convegni ecumenici. Per lui partecipare ai convegni ecumenici era un dovere che sta nel cuore dell'ortodossia stessa. La partecipazione ai convegni ecumenici rappresenta una rivoluzione nella storia dell'ortodossia ed è anch'è una naturale conseguenza delle incessanti preghiere della Chiesa ortodossa per l'unità di tutti. La Chiesa ortodossa, secondo l'opinione dei *Leaders* della Ortodossia deve prendere il posto centrale per quanto riguarda l'unità del cristianesimo del mondo moderno. Florovski rimprovera ai padri della chiesa il loro tentativo di adattare la fede apostolica alle nuove circostanze storiche cioè alle nuove sfide. Florovski era uno degli autori della nota Dichiarazione di Toronto del millenovecentocinquanta (1950). In questo documento alcune delle critiche espresse dalla Chiesa ortodossa riguardo l'ecumenismo sono state chiarite e tolte. In quell'epoca, e anche

successivamente, quando molti fedeli ortodossi sono emigrati in Occidente, è stato avviato un'enorme integrazione da parte di tutte le istituzioni interreligiose e oggi, all'inizio del ventunesimo secolo, esiste in tutto il mondo dell'Europa occidentale una rete abbastanza folla. Questa folla rete dovrebbe diventare lo spazio in cui tutti i processi ecumenici degli ortodossi, cattolici e protestanti si devono sviluppare. Solo in Svizzera esistono: il Consiglio ecumenico delle Chiese, la Conferenza mondiale per la fede e l'ordine religioso, KEK, il Centro ortodosso a Chambessy in cui si svolgono non solo le assemblee delle chiese ortodosse, ma anche molte riunioni di lavoro ecumenico. Visto che già esistono strutture ben collegate tra di loro, bisogna ampliare anche i compiti ecumenici dell'epoca moderna e così diventeremo coscienti della reciproca responsabilità e del nostro dovere di essere più responsabili gli uni verso gli altri. Mentre si realizza questo processo di integrazione a livello politico internazionale, questo stesso uguale processo dovrebbe svolgersi nei diretti contatti tra le chiese. Per quanto riguarda la vita comune della società e della cultura europea, il cristianesimo diviso sta ancora zoppicando a confronto del lavoro delle istituzioni internazionali politiche. Le istituzioni ecclesiastiche dovrebbero trovare una via d'uscita da questo isolamento? Mi domando se questo obiettivo dovrebbe essere raggiunto da parte dello Stato o dalla società? Non dovrebbe essere cosa di cui si occupano le chiese stesse? Sotto i nostri occhi possiamo vedere i progressi politici che fa la società secolare moderna in cui le persone si adattano alla vita in un mondo multiculturale, complesso e pluralistico. In questo ambito così cambiato l'esistenza della Chiesa non dovrebbe essere intesa come assolutamente riluttante ai processi di globalizzazione; al contrario dovrebbe essere compresa come forza di trasfigurazione il cui obiettivo principale sarà una comune ricerca di una vitale comunità umana e anche un continuo impegno di conservare la creazione di Dio. Oggi l'ecumenismo non dovrebbe perdere quest'occasione per partecipare ai processi dei cambiamenti storici. Poco a poco sparisce la fiducia nel fatto che il continuo progresso tecnologico possa risolvere da solo, attraverso la scienza e la tecnica, tutti i problemi del mondo e creare ordine nella società. In un processo di globalizzazione sempre più veloce con tutte le sue conseguenze negative e le ripercussioni sulla cultura e moralità della società moderna, gli uomini sono sempre più bisognosi di un senso di vita universale e delle radici spirituali nella comunità in cui vivono.

Le riflessioni teologiche sul tema dell'ecumenismo

Le crescenti tendenze conservatrici e fondamentaliste rendono difficile la diffusione e l'approfondimento delle comunità ecumeniche. L'ecumenismo cristiano però dovrebbe servire da modello per tutta l'umanità. Dunque, lavorare sul tema dell'ecumenismo richiede approfondite riflessioni teologiche per chiarire le basi dell'ecumenismo. Tra i cristiani ortodossi il termine "ecumenismo" si utilizza più raramente, piuttosto si parla di più della missione ecclesiale. A dire il vero i Greci usano il termine movimento ecumenico e non usano la parola ecumenismo, ma *ιεραποστολή* che significa "missione apostolica". Anche i Serbi parlano raramente dell'ecumenismo. Un po' come i Greci anche loro usano il termine "missione della Chiesa". Il professore Giovanni Bria, ecumenista rumeno di Ginevra, è diventato famoso organizzando numerose consultazioni ecumeniche ed anche ha scritto alcuni saggi sul tema "La Comprensione della vocazione missionaria della Chiesa". Bria mette in uno stretto rapporto l'ecumenismo con la missione e sottolinea la morale della missione ortodossa come "Una liturgia dopo la liturgia", come un proseguimento dell'eucaristia nella Chiesa attraverso la vita quotidiana dei fedeli. Secondo Bria, l'eucaristia non rappresenta un obiettivo di per sé, ma si tratta del servizio in cui si prende l'unico corpo di Cristo. La liturgia divina è un riunione di: a) popolo di Dio b) membri della comunità ecclesiale di base che viaggiano nel mondo per testimoniare la verità e l'amore di Dio. Insomma, la missione della Chiesa si basa sull'attrazione e sulla forza della liturgia che è in grado di rigenerarci e trasformarci. La liturgia determina la testimonianza spirituale di ogni cristiano e, anzi, la liturgia permette all'ecumenismo di ottenere la necessaria spiritualità e lo protegge dalla mancanza di fiducia in se stesso. Questo importante contributo dei cristiani ortodossi "Una liturgia dopo la liturgia" è stato diffuso ulteriormente dal padre Giorgio Cecis di Ginevra e dal signor Papaderos dell'Accademia ortodossa di Creta. Questi due teologi prendono le mosse da un fattore unificante della liturgia, cioè "Il principio liturgico", per accentuare l'importanza del senso ecumenico e il ruolo che l'ecumenismo dovrebbe avere nel mondo della cultura, della politica e che esso compie con il servizio liturgico. La responsabilità che si assume l'ecumenismo non è un dovere e non rappresenta un'atteggiamento moralistico contro la tristezza del nostro mondo così diviso come un qualcosa aggiunto alla nostra unione in Cristo, ma rappresenta una pura immagine della nostra santa comunità eucaristica, cioè quello che Bria

chiama "Una liturgia dopo la liturgia". Le sfide dell'ecumenismo in questo caso rappresentano una benedizione, se noi ritorniamo sempre alla liturgia e a Cristo stesso che è comunque il compito principale dell'esistenza della Chiesa. Da questa premessa parte la missione della Chiesa vista come corpo di Cristo e tutto il mondo dovrebbe avere il suo punto di riferimento nel Vangelo. Dio Padre manda il Suo proprio amato Figlio affinché il mondo si riconcili con se stesso e perchè attraverso lo Spirito Santo tutti gli uomini si uniscano. La volontà di Dio è sempre stata quella di unire tutto e tutti in Cristo.

Il padre Cecis (George Tsetsis, Ginevra) e il signor Papaderos (Alexandros Papaderos, Creta) si occupano anche dei pregiudizi dei cristiani ortodossi e della loro preoccupazione che le attività orizzontali, cioè politiche e sociali, compromettano le dimensioni verticali teologiche. Ogni tentativo di negare tutte e due le dimensioni dell'unità della missione ecclesiale danneggiano l'integrità del servizio di Cristo nel mondo. Tutte e due le dimensioni appartengono all'essenza della Chiesa vista come il corpo di Cristo.

Queste riflessioni teologiche sono estremamente importanti affinché possiamo capire la diffusione e l'approfondimento della comunità ecumenica alla luce delle sfide della società moderna. Negli ambiti ecumenici il contributo della Chiesa ortodossa è stato accettato con una grande gratitudine. La filosofia teologica e le differenze che troviamo nei termini filosofico-teologici hanno dato un forte impulso agli ortodossi della diaspora europea per continuare a seguire il cammino dell'ecumenismo. Oggi, di questo problema, se ne occupa il metropolita greco Giovanni Ziziulas criticando le posizioni teologiche tradizionali da cui l'ortodossia partiva partecipando al movimento ecumenico. Ziziulas crede che questa partecipazione al movimento ecumenico rappresenti una sfida anche per l'ortodossia stessa.

Per quanto riguarda il dibattito ecumenico sull'argomento del riconoscimento reciproco del battesimo, Ziziulas si pone la domanda fino a che punto questo significa anche il riconoscimento come parte della Chiesa e quali sono le conseguenze riguardo coloro che non appartengono alla comunità canonica? Anzi Ziziulas non esclude la possibilità che anche il movimento ecumenico possieda un significato ecclesiale: tutto quello che contribuisce all'unità e alla vita della chiesa ha un significato ecclesiale.

Dunque la domanda che si pone Ziziulas appartiene a questa specie di dibattito che teme che nel mondo moderno l'ecumenismo corra il rischio di diventare un'organizzazione completamente secolare. Il patriarca russo Kiril (ex. metropolita di Smolensk) ricorda la Dichiarazione di Toronto in cui vengono rigorosamente separate le chiese e questo rappresenta la base della comprensione reciproca all'interno del movimento ecumenico. Basandosi su questo, il dialogo e l'opera comune delle chiese dovrebbe proseguire sulla strada di unità. L'approfondimento della comunità ecumenica, secondo il patriarca Kiril, rappresenta una riflessione accettabile e gradita che fino ad ora, come reale espansione della coscienza ecumenica, non ha mai avuto nella storia radici così potenti. Il papismo da una parte e i teologi protestanti dall'altra che non hanno la tradizione di una Chiesa normativa, secondo Kiril, impediscono ai cristiani di fare dei reali progressi sul cammino dell'ecumenismo. Per giustificare l'infinita ricchezza che c'è nella pluralità e che si trova in stretta relazione con il termine "pluralismo" della chiesa d'Occidente secolare, ci si allontana molto dalle norme moralistiche assolute che provengono dalla tradizione biblica. Il patriarca Kiril dice che questo appartiene ad un contesto universale del conflitto culturale con il quale le chiese e il movimento ecumenico dovranno fare i conti nel ventunesimo secolo. Dunque, la cosa più importante è un comune apprendimento dell'ecumenismo affinché tutti possano riconoscere le priorità e la propria responsabilità nei processi dei cambiamenti sia a livello locale e nazionale sia a quello regionale e mondiale.

La necessità dell'ecumenismo nella diaspora europea

I Patriarcati da cui provengono le chiese locali della diaspora europea dopo un lungo periodo di maltrattamenti e di marginalizzazione nei paesi dell'Est europeo stanno cercando oggi di ottenere di nuovo il proprio posto nella società. I contatti ecumenici di tanto in tanto non vengono visti di buon occhio e disturbano i Patriarcati tradizionali. Un buon esempio di questo paradosso è la Serbia, cioè il paese in cui è stato introdotto il catechismo nelle scuole statali come il frutto di un solido lavoro ecumenico e interreligioso da parte della Chiesa Ortodossa Serba. Questo rappresenta un importante contributo della Chiesa nel processo di sviluppo della società serba ed al tempo stesso dimostra il carattere ecumenico della diaspora europea. Insieme al tutto il peso al quale le chiese sono sottoposte, le chiese ortodosse dell'est europeo fanno del loro meglio per

affrontare le sfide dell'ecumenismo del ventunesimo secolo. Al giorno d'oggi possiamo parlare di una situazione di transizione storica in cui si trovano la chiesa e la società. Il processo dei cambiamenti che si svolgono nel mondo induce nuove riflessioni che non riguardano solo la comprensione dell'ecumenismo e del suo orientamento, ma si riferiscono anche alla Chiesa ortodossa stessa. Come buon esempio di questo, vediamo la diaspora ortodossa nell'Europa Occidentale che è di massima importanza. Le aspettative delle chiese europee sono raggiungere (attraverso le attività ecumeniche) la cancellazione dei scontri sociali, e questa è una cosa di vitale urgenza e dovrebbe far parte dell'ordine del giorno. Solo attraverso un assiduo lavoro ecumenico si potranno superare i conflitti e le dolorose separazioni. La Chiesa potrà giustificare e confermare la propria posizione di forza rilevante che contribuisce alla pace e giustizia. Solo quando la Chiesa avrà dimostrato la capacità di condurre il dialogo sugli argomenti più sensibili e difficili e solo quando li avrà superati, allora le questioni ecumeniche più difficili potranno portarci all'unità ecclesiale. Solo quando questo scopo sarà raggiunto, l'ecumenismo avrà un ruolo decisivo nella ricerca delle forme accettabili di un'umanità dove regnerà la pace e la giustizia nel nostro mondo globalizzato del ventunesimo secolo, del Terzo millennio.